

Aprile 2020

il Volto

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo

n. 4



ORARI DELLE SANTE MESSE

Prepositurale - Carate

Festivo Vigilare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00
Feriale ore 8.30 - 18.30

Chiesa di Cristo Re

Festivo ore 10.00
Feriale ore 7.00 (escluso il sabato)

Santuario Madonna di S. Bernardo

Sabato ore 8.00

Basilica Santi Pietro e Paolo - Agliate

Festivo Vigilare del sabato ore 18.30
ore 11.00

Feriale ore 8.30 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Martino v. - Costa Lambro

Festivo ore 8.00
Feriale ore 8.00 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Giovanni - Albiate

Festivo Vigilare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30

TELEFONI UTILI

Sig. PREVOSTO
via Caprotti 1 Tel. 0362.900.164

Don SANDRO
via Cavour 40 Tel. 0362.903.419

Don ALESSANDRO
via A. Colombo 2 Cell. 340.9238922

Don RENATO
Albate Tel. 0362.913309

Don FEDERICO
Cell. 349.7477948

Vescovo ROBERTO
Tel. 0362.1974883
Cell. 335.6659111

Diac. Emilio CESANA
Cell. 338.2133432

CHIESA DI CRISTO RE
p.za Mons. Colombo Tel. 0362.901.430

CASA DELLE SUORE
via A. Colombo 6 Tel. 389.1719303

In copertina

Piero della Francesca

La Resurrezione

Museo Civico di Sansepolcro

Restauro a cura Opificio delle Pietre Dure
di Firenze e della Soprintendenza di Arezzo

Il Volto di Carate

Registrato al Tribunale di Monza il 15/5/1967
al numero 135 del registro dei periodici

Direzione, Redazione, Amministrazione
via Caprotti 1 - 20048 Carate Brianza
telefono e fax 0362.900164

Direttore responsabile *Don Gianpiero Magni*

Progetto grafico *Valerio Bovati*

Stampa *Grafica A. Salvioni, Renate*

La catechesi di Papa Francesco

Beati i Misericordiosi

Ci sono due cose che non si possono separare: il perdono dato e il perdono ricevuto. Ma tante persone sono in difficoltà, non riescono a perdonare. Tante volte il male ricevuto è così grande che riuscire a perdonare sembra come scalare una montagna altissima: uno sforzo enorme; e uno pensa: non si può. Questo fatto della reciprocità della misericordia indica che abbiamo bisogno di rovesciare la prospettiva. Da soli non possiamo, ci vuole la grazia di Dio, dobbiamo chiederla. Infatti, se la quinta beatitudine promette di trovare misericordia e nel Padre Nostro chiediamo la remissione dei debiti, vuol dire che noi siamo essenzialmente dei debitori e abbiamo necessità di trovare misericordia!

Tutti siamo debitori. Tutti. Verso Dio, che è tanto generoso, e verso i fratelli. Ogni persona sa di non essere quello che dovrebbe essere nella vita. E abbiamo bisogno di misericordia. Sappiamo che anche noi abbiamo fatto il male, manca sempre qualcosa al bene che avremmo dovuto fare.

Ma proprio questa nostra povertà diventa la forza per perdonare! Ognuno deve ricordare di avere bisogno di perdonare, di avere bisogno del perdono, di avere bisogno della pazienza; questo è il segreto della misericordia: *perdonando si è perdonati*. Perciò Dio ci precede e ci perdona Lui per primo. Ricevendo il suo perdono, diventiamo capaci a nostra volta di perdonare

La misericordia non è una dimensione fra le altre, ma è il centro della vita cristiana: non c'è cristianesimo senza misericordia. Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la misericordia è l'unica vera meta di ogni cammino spirituale. Essa è uno dei frutti più belli della carità.

18 marzo 2020



È Pasqua!



"Avevamo immaginato un'altra Pasqua...". Così l'Arcivescovo Mario Delpini nel suo messaggio per la Pasqua 2020 in tempo di pandemia da Covid - 19 (cfr. www.chiesa-dimilano.it). Da lui raccogliamo brevi considerazioni per rinnovarci un augurio sincero e fervido.

"Non pensavamo che fosse così difficile riconoscere la presenza del Risorto, riconoscere la sua potenza che salva per vie che le aspettative umane non possono prescrivere, lasciarsi avvolgere dalla sua gloria, così diversa da come la immaginano gli umani. Siamo chiamati a entrare con fede più semplice e più sapiente nella promessa di Gesù: «In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna» (Gv 6,47)".

"La nostra Pasqua, vissuta più in casa che in chiesa, è la cena secondo Giovanni: i suoi segni espressivi sono la lavanda dei

piedi, la rivelazione intensa agli amici dei pensieri più profondi, la preghiera più accorata al Padre. La nostra Pasqua quest'anno rivive quella sera: «... venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"» (Gv 20,19).

L'avevamo pensata e desiderata in modo diverso ... Ma è ancora e pur sempre PASQUA. La SUA e NOSTRA Pasqua. Una Pasqua di bene condiviso e augurato nella preghiera, sperimentato nella comune speranza che nasce dalla fede in Cristo Gesù. Quella speranza che ci fa guardare avanti, preparando - da ora - un orizzonte più fraterno e solidale nella Carità del Cristo, vittorioso sulla morte, e di quanti nel suo nome donano la vita.

Diversa, ma una BUONA PASQUA!

Fraternamente don Gianpiero



I gesti e la preghiera del Papa

In piazza San Pietro il Papa si è fatto interprete delle preghiere salite da tutta la Chiesa

Le proposte di Papa Francesco nei giorni del grande contagio

Il **primo gesto** semplice proposto da Francesco nei giorni passati, segnati in Italia e in molte parti del mondo dalla moltiplicazione dei contagi e dei morti in una pandemia che mai ci saremmo immaginati, all'inizio del Terzo Millennio, è stato la recita del Padre nostro insieme ai cristiani di tutte le confessioni (*giovedì 26 marzo*).

Ecco le parole del Papa

«Oggi ci siamo dati appuntamento, tutti i cristiani del mondo, per pregare insieme il Padre Nostro, la preghiera che Gesù ci ha insegnato. Come figli fiduciosi ci rivolgiamo al Padre.

Lo facciamo tutti i giorni, più volte al giorno, ma in questo momento vogliamo implorare misericordia per l'umanità duramente provata dalla pandemia di Coronavirus. E lo facciamo insieme, cristiani di ogni Chiesa e Comunità, da ogni età, lingua e nazione. Preghiamo per i malati e le loro famiglie; per gli operatori sanitari e quanti li aiutano; per le autorità, le forze dell'ordine e i volontari; per i ministri delle nostre comunità.

Oggi molti di noi celebrano l'Incarnazione del Verbo nel seno della Vergine Maria, quando nel suo "Eccomi", umile e totale, si rispecchiò l'"Eccomi" del Figlio di Dio. Uniamo le nostre voci di supplica al Signore in questi giorni di sofferenza, mentre il mondo è duramente provato dalla pandemia. Voglia il Padre, buono e misericordioso, esaudire la preghiera concorde dei suoi figli che con fiduciosa speranza si rivolgono alla sua onnipotenza».

(25 marzo 2020)

Il **secondo gesto** annunciato da Francesco nei difficili giorni di marzo è avvenuto il 27, venerdì di Quaresima, alle 18 nella piazza di San Pietro completamente vuota e bagnata dalla pioggia. Dopo la lettura del Vangelo di Marco che parla della paura dei discepoli durante la tempesta sul lago, il Papa così si è espresso..

Sul mondo è scesa la sera

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimana sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in



cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si cura di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrò scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di que-

gli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

La fede è venire a Te e fidarsi di Te.

In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore». Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di



valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola». Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità.

L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci

separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta, che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura». E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi".



La chiesa nei gironi del coronavirus

Gesti e preghiere del Papa e dell'Arcivescovo



Papa Francesco

Domenica pomeriggio (15 marzo), poco dopo le 16, Papa Francesco ha lasciato il Vaticano in forma privata e si è recato in visita alla Basilica di Santa Maria Maggiore, per rivolgere una preghiera alla Vergine, Salus populi Romani, la cui icona è lì custodita e venerata. Successivamente, facendo un tratto di Via del Corso a piedi, come in pellegrinaggio, il Santo Padre ha raggiunto la chiesa di San Marcello al Corso, dove si trova il Crocifisso miracoloso che nel 1522 venne portato in processione per i quartieri della città perché finisse la 'Grande Peste' a Roma". Con la sua preghiera, il Santo Padre ha invocato la fine della pandemia che colpisce l'Italia e il mondo, implorato la guarigione per i tanti malati, ricordato le tante vittime di questi giorni, e chiesto che i loro familiari e amici trovino consolazione e conforto. La sua intenzione si è rivolta anche agli operatori sanitari, ai medici, agli infermieri, e a quanti in questi giorni, con il loro lavoro, garantiscono il funzionamento della società".

Le messe dell'Arcivescovo Mario Delpini

I DOMENICA

Cripta del Duomo

Il momento favorevole

Vorrei ripetere per tutti la parola inopportuna: ecco ora il momento favorevole! Ecco il momento favorevole per cercare Dio: vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Non c'è niente che possa sostituire la partecipazione corale all'assemblea domenicale. Sono certo che lo Spirito di Dio ci aiuterà ad ascoltare l'appello di Paolo, ci incoraggerà alla conversione, ci darà ragioni per partecipare con intensità inedita alla prossima celebrazione eucaristica.

Ecco ora il momento favorevole per abitare il deserto, per esercitare la libertà, riconoscere l'insidia del tentatore e prendere posizione. È il momento favorevole per dire sì e per dire no: chi vuoi adorare, Satana o Dio? di che cosa vuoi sfamarti: della sazietà che intontisce o della parola che illumina? Quale immagine vuoi costruirti: quella che esibisce la vanità o quella che cerca la verità propria e altrui? Ecco il momento favorevole per essere liberi.

Ecco il momento favorevole per diventare saggi ed evitare lo sperpero. Se abbiamo tempo perché sono interrotte o ridotte le attività ordinarie, possiamo evitare lo sperpero: possiamo usare il tempo per fare del bene, per pregare, per studiare, pensare, dare una mano.

Se abbiamo parole, invece di parlare dell'unico argomento imposto in questo momento, possiamo usarle per dire parole buone, per dire parole intelligenti, sagge, costruttive.



II DOMENICA

Basilica di Agliate

Il viaggio di Gesù: verso la verità

C'è modo e modo di viaggiare. I milanesi viaggiano di fretta, il tempo è prezioso e non è mai abbastanza, sono impazienti. Hanno premura di arrivare a destinazione. C'è una battuta che dice: "Chi va piano, non è di Milano". Siccome hanno fretta, alcuni non hanno pazienza di aspettare il treno e di usare i mezzi pubblici: il risultato è che si mettono in coda per ore, ogni giorno. I milanesi viaggiano di fretta. Perciò sorprende considerare come viaggia Gesù. È in viaggio verso la Galilea, si ferma però a parlare con la donna samaritana per un dialogo di straordinario interesse e poi si ferma addirittura due giorni. Il suo modo di viaggiare è una rivelazione: più che la meta gli interessa la gente. Entra nel paese straniero e forse persino ostile nei confronti dei Giudei, come per dire: ho tempo per voi, mi sta a cuore la vostra vita, c'è nella vostra storia una verità più profonda della cronaca e dei pregiudizi, c'è una verità che trasfigura la vita e dona libertà e gioia. Anche questo tempo strano e complicato, questo rallentarsi di tutto, questo rarefarsi di attività e di incontri, questo viaggio che si è interrotto e che provoca danni enormi all'economia e all'immagine della nostra terra, forse può contenere una occasione propizia per un dialogo con Gesù che si ferma accanto a noi, se ci fermiamo un po'.

III DOMENICA

Chiesa del Policlinico di Milano

La grande libertà che Gesù offre

Gesù mette a rischio la sua vita, perché vuole offrire la via della vita. Offre a chi l'ascolta la possibilità della grande libertà: potete scegliere oggi, tra la vita e la morte. Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno. La grande libertà si rivela possibile solo se è offerta la grazia credibile, l'alleanza affidabile, la promessa che può essere sperata.

Voi potete vivere, vivere in eterno, vivere della vita dei figli di Dio, vivere nella libertà di chi è stato liberato dal peccato, vivere nell'affidamento alla misericordia di Dio.

Chi incontra Gesù, chi ascolta la sua parola, chi non si arrocca nella presunzione di aver creduto, ma si dispone a credere, riceve la promessa, può ascoltare l'invito: questi sono i giorni della grande libertà! Chi osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno. Scegliete la vita. Fidatevi di Dio.

IV Domenica

Chiesa della Sacra Famiglia

Cesano Boscone

Le grandi domande

Nella pagina del Vangelo di Giovanni con la guarigione del cieco nato ci sono ben 14 interrogativi, e anche i nostri giorni sono pieni di domande.

Domande e domande: perché questa epidemia? da dove viene? Come si diffonde? Potrò guarire? Che cosa ci dice questa situazione? Quando finirà? Che sarà di noi?». Esistono anche le domande inevitabili e sbagliate, come chiedersi di chi è la colpa del soffrire, magari «finendo per incolpare Dio non sapendo chi altro incolpare». Infine, la domanda giusta, decisiva, rivolta dal Signore al cieco non più cieco – "Tu credi nel Figlio dell'uomo?"-, la stessa rivolta a noi tutti. «Hai fiducia che Gesù sia la via di salvezza? Ti affidi alla sua parola per dare alla tua vita l'unico significato



possibile, cioè di essere vocazione a vivere come il Figlio dell'uomo? Gesù agisce perché in ogni uomo e donna siano manifestate le opere di Dio. L'opera di Dio non è di creare un mondo sbagliato, dove qualcuno nasce cieco, qualcuno muore giovane, dove incombe una disgrazia che spaventa i figli degli uomini, dove che è ricco diventa sempre più ricco e chi è povero sempre più povero, dove c'è chi può curarsi e c'è chi non ha come curarsi».

La preghiera ai piedi della Madonnina del Duomo di Milano

Mercoledì 11 marzo, alle 15.30, l'Arcivescovo è salito sulle terrazze del Duomo di Milano per rivolgere un'invocazione alla *Madonnina*, la cui statua – simbolo religioso e civile della città e della diocesi – sormonta la guglia maggiore della Cattedrale.

«O mia bela Madunina che te dominet Milan» «conforta coloro che più soffrono nei nostri ospedali e nelle nostre case»; «sostieni la fatica dei tuoi figli impegnati nella cura dei malati»; «infondi sapienza nelle decisioni», «aiutaci a rifiutare le immagini di un Dio lontano, indifferente, vendicativo»; «non permettere che noi ci dimentichiamo di coloro che soffrono vicino e lontano per l'assurdità della guerra, l'ingiustizia della miseria».

Venerdì 27 marzo

Preghiera dell'Arcivescovo nei cimiteri di Milano

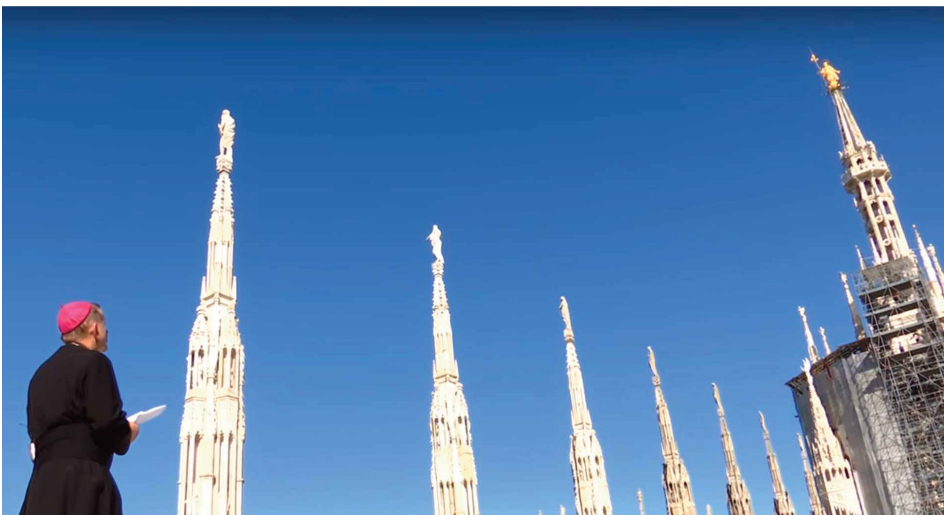
O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati mediante la risurrezione di Gesù dai morti a una speranza viva, ascolta la preghiera che rivolgiamo a te per tutti i nostri cari che hanno lasciato questo mondo: apri le braccia della tua misericordia a quanti sono spirati per l'epidemia, lontano dal conforto dei sacramenti e dall'affetto dei loro cari, e ricevili nell'assemblea gloriosa della santa Gerusalemme.

Consola quanti patiscono il dolore di questo distacco o vivono l'angoscia perché non hanno potuto stare vicini ai familiari per un ultimo saluto.

Conforta tutti con la certezza che i morti vivono in te e saranno un giorno partecipi della vittoria pasquale del tuo Figlio.

Tu che sul cammino della Chiesa hai posto quale segno luminoso la beata Vergine Maria, per sua intercessione sostieni la nostra fede, benedici particolarmente coloro che, a rischio della vita, si mettono al servizio dei malati, perché nessun ostacolo ci faccia deviare dalla strada che porta a te, che sei la gioia senza fine.

Per Cristo nostro Signore.





Le celebrazioni della "Settimana Autentica"

Comunicato del Vicario Generale

Carissimi fratelli e sorelle, presbiteri e diaconi, consacrate e consacrati, "la Pasqua verrà" ci ha ricordato l'Arcivescovo nel suo messaggio di vicinanza e incoraggiamento all'inizio di questo tempo imprevisto, difficile, drammatico ma vissuto da molte persone con dedizione, coraggio, creatività e resistenza.

La Pasqua verrà! Questa certezza è un faro e ci impone di portare tutti insieme le fatiche e le angosce di coloro che vivono "in prima linea" questo momento di emergenza: i tanti malati, soprattutto coloro per i quali la Pasqua sta avvenendo o è già avvenuta, nella solitudine di una camera sterile; gli operatori del mondo sanitario, a cui va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento, per la dedizione e lo stile vocazionale con cui vivono il loro lavoro in questo tempo così particolare; le tante persone che vivono con fatica questa condizione di restrizione e clausura imposta, che va a sommarsi ad altri impedimenti e motivi di fatica (pensiamo in particolare ai nostri anziani, a quelli ricoverati in residenze e strutture sanitarie).

La Pasqua verrà anche nella celebrazione della Chiesa universale, in comunione con Papa Francesco che ci sta confermando nella fede; in comunione con tutte le Chiese particolari che vivono in contesti di persecuzione, di guerra, di carestia, di insignificanza.

La Pasqua verrà anche nelle nostre celebrazioni che quest'anno avranno un andamento straordinariamente diverso dalla nostra bella e gloriosa tradizione, diverso da quanto già avevamo programmato e sognato di vivere insieme.

La Pasqua sarà celebrata in modo straordinariamente diverso perché non ci raduneremo in Assemblea. In queste settimane abbiamo già sperimentato il conforto e

l'aiuto che ci hanno fornito i mezzi, antichi e nuovi, di comunicazione sociale. La presenza dell'Arcivescovo con i messaggi, le preghiere e le omelie è stata preziosa e apprezzata. Ma anche quanta fantasia comunicativa abbiamo scoperto nelle nostre comunità!

Dobbiamo dirvi che, forse un po' timidamente, abbiamo sperimentato anche un'altra forma di comunicazione durante le Domeniche di Quaresima.

Anche in questo modo abbiamo custodito nel cuore quella "voglia di comunità" e soprattutto quel desiderio di celebrazione eucaristica domenicale, di cui tutti avvertiamo la mancanza.

Vorremmo perciò vivere i giorni della "settimana santa" e in particolare del Triduo Pasquale esprimendo nello stesso tempo il legame con il Vescovo e con il presbitero delle nostre Comunità Pastorali, e il legame "domestico" della famiglia, delle piccole comunità di vicinato; ed anche il legame fraterno con chi è ammalato e solo: ciascuno e ciascuna famiglia, soggetti responsabili della celebrazione del mistero pasquale in un'intimità domestica che respira secondo il cuore di Dio. Oltremodo prezioso sarà, proprio nella "settimana santa", esortare a questa responsabilità le famiglie dei ragazzi dell'iniziazione cristiana. Scopriamo con stupore che il Signore è vivo e all'opera in mezzo a noi con il suo Spirito che crea comunione, perdono, carità, giustizia, fraternità. Accorgiamoci che sappiamo "addirittura" affrontare questo nostro inaspettato cambiamento d'epoca, moltiplicando risorse, intelligenza, operosa carità e imprenditorialità. Riconosciamoci capaci di ascoltare il grido di dolore di tanti fratelli e sorelle ammalati che in questi giorni stanno combattendo contro questa epidemia, ed anche



quello di coloro che hanno perduto i loro cari e cercano consolazione e giustizia: il Signore accolga nella pace coloro che hanno concluso la loro esistenza terrena. Continuiamo con fiducia il nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste, magari camminando più lentamente, ma insieme.

Indicazioni pratiche per le celebrazioni della Settimana Santa

Indicazioni generali

Raccolti i suggerimenti del popolo di Dio e le indicazioni della Congregazione per il Culto Divino e della Conferenza Episcopale Italiana, si stabiliscono queste direttive:

- L'Arcivescovo celebra la Settimana Autentica ed il Triduo Pasquale in Cattedrale.

Per offrire ai fedeli la possibilità di unirsi in preghiera, le celebrazioni liturgiche saranno trasmesse in diretta su Chiesa Tv (can. 195 d.t.), www.chiesadimilano.it, Radio Marconi, Radio Mater e sul canale YouTube chiesadimilano.it

Gli orari delle celebrazioni sono i seguenti: Domenica delle Palme (ore 11.00); Messa nella cena del Signore (ore 17.30); Celebrazione della Passione del Signore (ore 15.00); Veglia Pasquale (ore 21.00); Pasqua di Resurrezione (ore 11.00).

Nelle Comunità pastorali e nelle Parrocchie la Messa della Domenica delle Palme, la Messa nella cena del Signore, la Celebrazione della Passione del Signore, la Veglia Pasquale e la Messa della Pasqua di Resurrezione avvengono tutte in assenza di popolo, evitando la concelebrazione qualora non fosse possibile adottare il rispetto delle misure sanitarie, a partire dalla distanza fisica.

Indicazioni particolari

- La Domenica delle Palme sarà celebrata secondo la forma "Messa del giorno" (senza processione). Per le comunità di Rito Romano venga assunta la "Terza

forma" (ingresso semplice) del Messale. La benedizione e la distribuzione degli ulivi benedetti viene rimandata ad una celebrazione successiva, al termine dell'emergenza sanitaria, che assuma il tono del ringraziamento, richiamando l'evento della fine del diluvio annunciato da una colomba con nel becco un ramoscello d'ulivo.

- La Messa Crismale viene rinviata ad una data successiva al termine dell'emergenza sanitaria. L'Arcivescovo farà pervenire ai presbiteri un suo messaggio che non sostituisce l'omelia della Messa Crismale.
- La Messa nella Cena del Signore viene celebrata nei Vesperi, secondo il Messale. Al termine non viene fatta la processione e l'Eucaristia si custodisce nel tabernacolo. Nel Rito Romano siano omesse la lavanda dei piedi e la processione al termine della celebrazione: il Santissimo viene riposto nel tabernacolo.
- Il Venerdì santo le celebrazioni della Passione del Signore e della Deposizione si svolgono secondo i Libri Liturgici. L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio sia limitato al solo celebrante. Nella preghiera universale ambrosiana sono già contenute invocazioni che richiamano l'emergenza che stiamo vivendo. Al di fuori delle celebrazioni si può esporre nelle chiese il Crocifisso, evitando la pratica devozionale del bacio.
- La Veglia Pasquale sia celebrata solo nella Cattedrale e nelle Chiese Parrocchiali. Si celebri secondo i Libri Liturgici ambrosiani (accensione del cero, Preconio, liturgia della Parola con annuncio della Risurrezione). La parte battesimale comporti solo la benedizione dell'acqua e il rinnovo delle promesse (la benedizione del fonte nelle chiese parrocchiali sia rimandata ad altra domenica del tempo pasquale).

Il Vicario generale Mons. Franco Agnesi



Celebrare la Pasqua

Riflessioni di un laico sul significato della Risurrezione

Comprendere la Pasqua? Comanderla in un momento così particolare e difficile? Sì, a maggior ragione facciamo oggi questo sforzo, perché ancora una volta ci è donato di vivere la solennità della Pasqua del Signore, "radicati in Cristo, redentore dell'Uomo e centro del cosmo e della storia". (San Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*)

Celebrare il trionfo della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, della verità sulla menzogna, della bene sul male, del gusto di vivere sul senso di paura che ci attanaglia, di ciò che vorremmo essere sopra la miseria che siamo.

Celebrare la Pasqua perché Dio in Cristo ha ottenuto ciò che desiderava: il trionfo sulla morte e sul peccato, realizzando i nostri più grandi desideri e le nostre speranze.

Pasqua è la festa. La festa delle feste. La solennità delle solennità. La grande domenica, secondo la definizione di Sant'Atanasio. La più importante, compromettente, efficace, impegnativa festa cristiana. Secondo l'antica tradizione la notte di Pasqua è la "notte di veglia in onore del Signore, di generazione in generazione." (*Es 12,42*) La veglia di tutte le veglie (*Sant'Agostino*).

In essa rivivremo il suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale: la luce attinta "dal fuoco nuovo" scaccerà il buio dalle tenebre e rischiarerà i nostri cuori impauriti. Essere cristiani è esattamente questo: credere nella resurrezione di Gesù.

Noi aderiamo ad un Dio vivente. Per mezzo di Gesù ci chiama e ci conduce per mano verso una vita che va oltre questo mondo, una vita in cui grazie a Lui potremo finalmente realizzare le immense possibilità della nostra umanità, un'umanità fragile ma potente.

Potremo riscoprire il desiderio di verità che sta al fondo di noi, far crescere, far rifiorire la nostra umanità, riscattarla dal vuoto del nulla.

Grazie alla fede nel suo trionfo, potremo riaprire la partita, giocarla in campo aperto e comprendere il mistero della nostra salvezza, delle dimensioni della nostra vita come Dio l'ha manifestata con la resurrezione di Gesù.

"Credere nel Figlio crocifisso significa 'vedere il Padre', credere che l'amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male in cui l'umanità e il mondo sono coinvolti.

Credere in tale amore significa credere nella misericordia come dimensione indispensabile dell'amore". (*Dives in misericordia, Cap. V, 7*)

La domenica della resurrezione e l'intero triduo pasquale sono il tempo favorevole per capire che, proprio nel fatto che il Padre non risparmiò il proprio Figlio, ma 'lo trattò da peccato in nostro favore', si esprime la giustizia assoluta. Il grido ricorrente del giorno di Pasqua è: "Cristo è risorto" e vive gloriosamente unito a Dio. Noi pure risorgiamo con Cristo e siamo cittadini di un mondo che ci permette di vivere con verità e speranza la nostra vita. Perciò non perdiamo tempo nel porci inutili domande sulle paure del tempo presente e riconosciamo che, senza la fede nella resurrezione di Cristo, la nostra vita perderebbe il suo senso. Non servirebbe a niente e ci farebbe precipitare nel nichilismo imperante, dove a vincere è il nulla. Lo diceva bene il filosofo Umberto Galimberti nell'intervista di settembre sul *Corriere della Sera*. «L'angoscia più frequente è quella provocata dal nichilismo. I ragazzi non stanno bene, ma non capiscono nem-



meno perché. Gli manca lo scopo. Per loro il futuro da promessa è divenuto minaccia». E stanno male anche i loro genitori, «che senza saperlo non sono più autori delle loro azioni. Nell'età della tecnica sono diventati funzionari di apparato».

In aggiunta vediamo che «non mancano eventi dolorosi che rattristano i nostri giorni, non mancano i *falsi profeti* pronti ad offrire soluzioni semplici e immediate, che ben presto si rivelano del tutto inefficaci». Nell'*Inferno*, Dante presenta il diavolo seduto su un trono di ghiaccio: "*Lo imperador del doloroso regno/da mezzo 'l petto uscia fuor de la giaccia*" (*Canto XXXIV 28 - 29*) e ancora il poeta ci sorprende per l'attualità nell'aver saputo cogliere il freddo dei nostri cuori affaticati e distratti. Lo immagina nel gelo dell'amore soffocato. (Papa Francesco - Quaresima 2018)

Il cuore freddo è metafora inquietante dell'uomo chiuso nella sua solitudine, dell'uomo egoista ed incapace di prossimità fraterna. Anche nelle nostre comunità a volte l'amore sembra venir meno. Prevalgono l'accidia egoista, la maldicenza, il pessimismo sterile che ci rende scontenti, la tentazione di isolarci e di impegnarci in continue contrapposizioni.

A volte la mentalità mondana vince su tutto e ci induce ad occuparci solo di ciò che è apparente (*Evangelii Gaudium, 81- 89*). Laicamente la chiamano "L'età della rabbia" (Pankay Mishra) o "L'età del caos" (Federico Rampini).

Quando noi pensiamo al caos, pensiamo al disordine. L'abbaino della mente. L'abbaino è quel luogo della casa dove si gettano le cose alla rinfusa. Le cose che non servono più. In realtà quello che noi chiamiamo caos è qualcosa di perfettamente ordinato che ci appare come caos solo perché è qualcosa di assolutamente fuori della nostra comprensione e di cui non capiamo il senso.

"Come figli di questa epoca, tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura globalizzata che, pur presentando valo-

ri e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e farci ammalare." (*Evangelii gaudium, 77*)

Certo, quando le coscienze sono oscurate e quando vien meno l'amore, si riduce anche l'ardore missionario. Ci si rifugia nella vita di sempre, non si è più capaci di osare, si ha paura di affrontare il futuro, si permane dentro il formalismo di abitudini consolidate cui è venuto meno l'impulso di una fede pronta e generosa. Senza l'orizzonte di una vita nuova in Cristo, perderemo la capacità di intendere la vita di questo mondo e saremo incapaci di viverla.

L'insistenza sulla novità della Resurrezione non è per il bisogno di sentirsela ripetere, ma perché nulla si può comprendere della fede cristiana senza questo evento portentoso. La morte non ha dominio su Gesù, né su quelli che lo seguono, perché hanno ricevuto il dono della sua vita resuscitata.

I cristiani che testimoniano la Resurrezione del Signore, dimostrano di saper vivere in pienezza l'esistenza umana, amando come Cristo e servendo in umanità meglio di quelli che non hanno creduto nella vita eterna e centrano la loro vita solo su se stessi. Sarebbe un peccato se, preoccupati del presente, vivessimo il Triduo pasquale della morte, sepoltura e resurrezione di Cristo come una fine settimana qualunque, forse un po' più ricco, senza però celebrare l'avvenimento della Pasqua. È giusto invece pensare che i non cristiani possano vedere come noi, resuscitati in Cristo, conviviamo fraternamente e lavoriamo con loro per realizzare un mondo più pulito, più fraterno, più umano. Sarebbe bello riuscire ad accogliere la consolazione del Risorto "con il cuore che arde nel petto lungo il cammino", come accadde ai discepoli di Emmaus e con il profeta Geremia poter esclamare "nel mio cuore c'era un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa. Mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo". (Ger. 20,9)



L'immagine del Cristo Risorto in alcuni grandi pittori

Beato Angelico, Piero della Francesca, Raffaello, Giovan Battista Tiepolo



Beato Angelico

Al museo di San Marco a Firenze, si possono ammirare gli affreschi del Beato Angelico. L'affresco presentato nell'immagine riprende lo sconforto delle donne di fronte al vuoto del sepolcro di Cristo.

Particolari: L'angelo, dalle bianche vesti, spiega l'avvenimento. Indica con una mano il sepolcro vuoto mentre con l'altra indica il cielo, luogo dove i discepoli potranno rivedere Gesù. Maria Maddalena scruta il sepolcro vuoto. La mano sulla fronte suggerisce disperazione. Le tre Marie raffigurate sulla destra sono: la Madonna, Maria di Cleofa e Maria di Salome.

Gesù regge uno stendardo e un ramo di palma, simboli del martirio e della gloria. Egli si trova in una posizione centrale ed elevata, sulla stessa linea della Maddalena: non aveva forse detto di esser venuto per i peccatori? Nell'angolo sulla sinistra un domenicano contempla in ginocchio l'evento della Risurrezione.

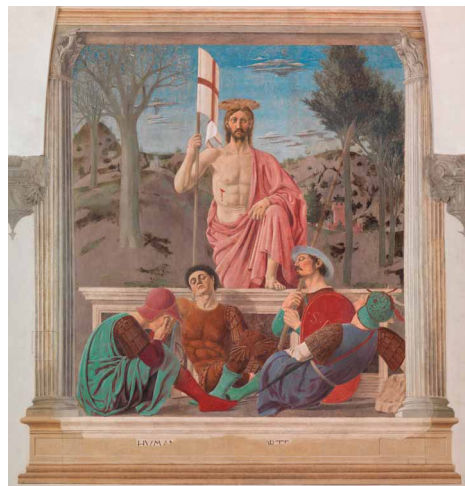
Piero della Francesca

Copertina

Nel Museo Civico di Sansepolcro è custodito il famoso affresco «La Resurrezione», recentemente offerto al pubblico - marzo 2018 - dopo un periodo di meticoloso e lungo restauro. Nel dipinto domina la potente immagine di Cristo che esce fuori dalla tomba mentre quattro soldati romani dormono dinanzi a lui.

È merito dell'ufficiale in comando dell'artiglieria britannica - e grande estimatore d'arte - Tony Clarke aver risparmiato l'opera dalla distruzione: durante la seconda guerra mondiale, aveva l'ordine di radere al suolo la città di Sansepolcro, ma disobbedì, perchè aveva letto le parole di Aldous Huxley secondo le quali Sansepolcro ospitava il miglior dipinto al mondo.

Al pittore Piero fu commissionato di dipingere l'affresco dai principali magistrati e governatori della città, che lo avrebbero conservato come un piccolo altare davanti al quale avrebbero pregato prima di ogni incontro. Colpisce l'impressionante posa di Cristo che esce fuori dalla tomba.





Raffaello e Perugino

La datazione più accettata per la Risurrezione del pittore di Urbino è quella al 1501-1502, nel periodo cosiddetto «intermezzo pinturicchiesco», che caratterizzò alcune opere con un marcato gusto per l'ornato e la decorazione minuta.

La composizione deriva da modelli del pittore Perugino: un analogo sepolcro scorcato col coperchio spostato, figure simili di soldati spaventati e la coppia di angeli in volo con cartigli sinuosi. Ma Raffaello seppe anche distaccarsi dal modello, ambientando la scena in un paesaggio più variato e animato (legato alla lezione di Pinturicchio), nella maggior ricchezza ed elaborazione del sarcofago, nelle vesti più curate, nei gesti più vivi, nei colori più corposi, che danno maggiore risalto pla-

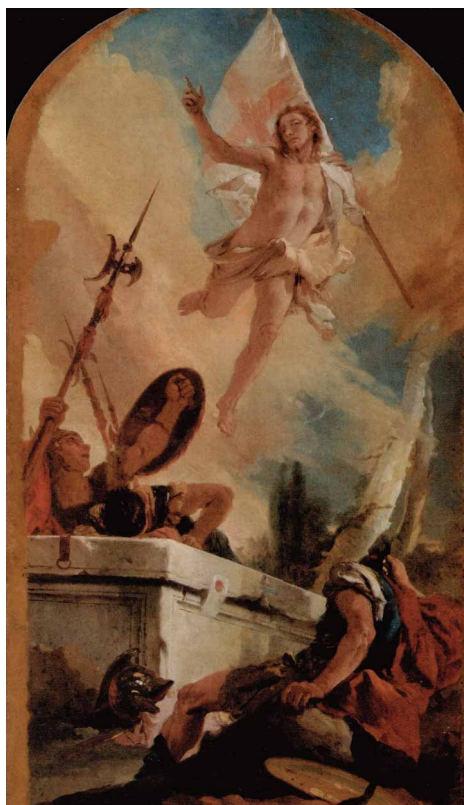
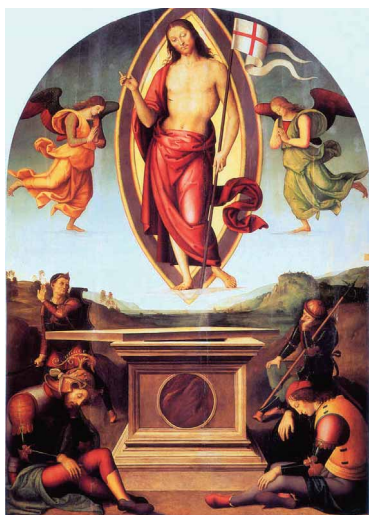
stico alle figure. Anche gli angeli sono più animati di quelli di Perugino, e rimandano piuttosto ad esempi fiorentini come una pala di Filippino Lippi, che forse Raffaello ebbe modo di vedere durante uno di quei brevi spostamenti che caratterizzarono il periodo prima del 1504.

Giovan Battista Tiepolo *Duomo di Udine*

La quarta e ultima cappella di destra, forse la più «scenografica» di tutte, è quella del *Santissimo Sacramento*, un insieme settecentesco, raffinato, armonioso, leggero, dal fascino unico e straordinario.

Sull'altare, elegantissimo, due angeli fanno da cornice alla piccola pala con la **Resurrezione** dove un Cristo vittorioso si innalza al di sopra del sepolcro scoperchiato, un vero capolavoro che il *Tiepolo* dipinse più tardi, forse nel 1738.

A cura di P.V.





Cercate ogni giorno il volto dei santi

Un santo per i momenti che stiamo vivendo: San Rocco

Chi è san Rocco? La chiesa fa memoria di questo santo nel mese di agosto ma in questo periodo lo si invoca da più parti e da molti perchè protettore dalle epidemie e pestilenze; poi nella nostra chiesa di S. Bernardo, quando entro, lo vedo raffigurato come tanti artisti lo hanno dipinto: cappello largo a mo' di riparo dalla pioggia, mantello a mezza gamba, detto proprio «sanrocchino», bastone in mano con una zucca per l'acqua. Sotto il mantello, come cintura, un rosario a grossi grani e sul petto un ornamento araldico, in mano una conchiglia, indispensabile per tutti i pellegrini, potevano attingere acqua e dissetarsi lungo il cammino.

In effetti san Rocco è stato pellegrino instancabile, da Montpellier, dove sembra sia nato verso il 1300, ancora giovane partì per Roma in devozione alle tombe degli apostoli. Ma quelli sono gli anni della peste, peste che stava devastando l'Europa e in modo particolare l'Italia, e lui, che viaggiava a piedi fino al limite dello sfinimento fisico, si dedicò con fervore costante e tenace alla cura di tutti gli appestati che incontrava senza mai temere il contagio e sempre nel nome di Cristo.

Quando, però, anche lui si ammalò, si fermò in riva al Po, presso Piacenza, si isolò da tutti, beveva da una piccola polla d'acqua e si sfamava con il magro cibo che ogni giorno un cane gli portava. È quel cane, come da leggenda, che appare immancabilmente in tutte le raffigurazioni del Santo.

Guarito miracolosamente dalla peste, si mise di nuovo in cammino verso Montpellier, voleva far ritorno nella sua terra ma, entrato in città, non fu riconosciuto da alcuno perchè lacerato e troppo provato nel fisico. Fu addirittura imprigionato perchè



scambiato per una spia.

Rimase in prigione per 5 lunghi anni senza mai accusare nessuno e senza lamentare, solo quando morì, nell'agosto del 1327, venne riconosciuto.

La leggenda dice che le reliquie di S. Rocco vennero poi trasportate a Venezia dove la sua devozione fiorì in modo particolare. E fiorì anche l'arte nella chiesa a lui intitolata e radicata e nella vicina «Scuola di San Rocco» il Tintoretto, nel 1500, dipinse le sue più suggestive ed intense tele che raccontano la vita del santo con particolari accenti di intensità cromatica.

Ma anche in Brianza, terra agricola e contadina fino agli anni '50, la devozione a san Rocco è alta, in molte stalle, sui muri di tanti cortili c'era l'effigie de santo, pregato per tener lontane le epidemie e le



San Rocco, Bernardino Strozzi



Scuola Grande, Venezia

malattie del bestiame. E ancora oggi la novena a san Rocco viene recitata da molti fedeli che a lui di raccomandano.

Anna Gatti

Preghiera a San Rocco

*Glorioso San Rocco,
che per la vostra generosità
nel consacrarvi al servizio degli appestati
e per le vostre continue orazioni
vedeste cessare la pestilenza
e guarire tutti gli infetti in tutte le città
della Francia e dell'Italia da voi percorse,
ottenete a noi tutti la grazia
di essere per la vostra intercessione
costantemente preservati da un flagello
così spaventoso e così desolante;
ma molto più otteneteci
di essere preservati
dalla peste spirituale dell'anima,
che è appunto il peccato,
per poter un giorno
essere partecipi con voi della gloria
lassù in Paradiso.*



San Rocco, Bingen



San Rocco risana gli appestati, Tintoretto



Il ricordo indelebile di Mons. Paul Vieira

Un anno fa (21 marzo 2019) moriva "don Paolo"

Il Vescovo amico delle nostre parrocchie, il Vescovo sempre gioioso che concludeva le celebrazioni dell'amministrazione della S. Cresima con un coinvolgente canto africano. Il Vescovo con il quale si è creata una sorta di gemellaggio: tra la Sua Diocesi e le nostre parrocchie brianzole, che con grande generosità hanno sostenuto le comunità beninesi con una serie di interventi e di aiuti.

Don Paolo era il vescovo dalla profonda e semplice umanità che non si vergognava di raccontare come da tempo fosse colpito dalla malattia e ci aggiornava sull'andamento delle sue terapie ed esami che periodicamente veniva ad effettuare in Italia. Era il Vescovo che ci informava sulle sue attività pastorali in una terra, la sua, il Benin, dove la convivenza dei cristiani con i musulmani è faticosa, rendendoci edotti sull'arduo cammino del dialogo e della collaborazione interreligiosa. Il Vescovo che proprio nella sua terra ha rischiato più volte la vita per l'intransigenza religiosa. Il Vescovo dalla fede fiduciosamente incrollabile anche davanti a diverse prove e sofferenze che hanno toccato la sua famiglia e la sua vita.

Così diceva in un'intervista: "La più grande liturgia che si possa celebrare al Signore è quella della nostra stessa vita e della nostra persona, offerte in dono".

"La sofferenza è sempre una grande prova, e rischia di sconvolgerci – continuava Mons. Vieira – L'ho provata, l'ho vissuta. Ma con la grazia di Dio e l'aiuto dato dalle preghiere dei tuoi fratelli, allora arrivi ad accettare la sofferenza pensando alla croce di Cristo, alla sua stessa sofferenza, allora arrivi a trasformare la sofferenza in un cammino di fedeltà verso Gesù Cristo. Perché la prima grazia che mi è stata do-



nata, è stato un nuovo affermarsi della mia fede".

Il Vescovo racconta anche del senso di ribellione che l'ha colto apprendendo della malattia: "Ho pensato a Santa Teresa d'Avila e ho detto al Signore: se è così che tratti i tuoi amici, non mi sorprende che tu ne abbia così pochi!", preoccupato che essa interrompesse la mia missione nella diocesi di Djougou. Ribellione superata in una notte di preghiera: "Stavo lì, tutto solo, alle cinque del mattino. La mia preghiera era il mio sguardo posato sul tabernacolo, la croce e la Vergine. Come un'altalena, i miei occhi si spostavano dal tabernacolo alla Vergine, passando per la Croce, che si trovava in mezzo. Ad un certo punto, il mio sguardo si è arrestato sulla Croce e mi sono detto: ed Egli, dunque? Si è forse interrotta la sua missione, per il fatto di essere stato sulla Croce? No di certo; al contrario. Ho sorriso e mi sono sentito cogliere da un vero senso di pace. Allora ho detto: 'Signore, accetto tutto questo e mi affido a te. Ed ecco: questa è stata la mia forza'".



L'esempio dei martiri in corsia

Storie di medici missionari contagiati donando sé stessi

Siamo stati tutti colpiti dalla testimonianza della dedizione di tutti gli operatori sanitari che in questi mesi sono alle prese con l'epidemia di coronavirus.

Ci sono molte storie di missionari e missionarie che hanno testimoniato la fede rimanendo in trincea fino all'ultimo.

Li ricordiamo insieme ai 29 martiri missionari che nel 2019 sono stati uccisi in Africa, in Asia, in America Latina e anche in Europa, per i quali si è pregato nella giornata che ricordava Sant'Oscar Arnulfo Romero, l'arcivescovo di San Salvador trucidato dagli squadroni della morte quarant'anni fa (24 marzo 1980).

Il giornalista di *Avvenire*, Gerolamo Fazzini, ne ha ricordati alcuni, in particolare il medico Carlo Urbani, che nel 2003 rimase vittima della epidemia Sars il cui virus aveva lui stesso scoperto.

* * *

«O mio Dio, dovrò morire sulla breccia, nell'esercizio del mio dovere, ma fa' che io sia l'ultimo». Chi ha pronunciato queste strazianti parole è il dottor **Matthew Lukwiya**, stroncato dal virus Ebola il 20 novembre 2000 nell'ospedale St. Mary di Gulu, in Uganda. Lukwiya era uno dei medici più preparati dell'intera Uganda. Dopo gli studi a Londra aveva scelto di tornare nella sua Africa per mettersi a servizio dei più deboli, in nome della sua fede. Una fede che, nel 1989, lo porta – lui anglicano – a offrirsi ostaggio ai miliziani del Lord Resistance Army, al posto dello staff medico, in gran parte cattolico, sotto minaccia di sequestro. Quando il dottor Matthew esala l'ultimo respiro ha solo 43 anni; lascia moglie e cinque figli. La comboniana Dorina Tadiello, a lui vicina, così lo ricorda: «Dall'inizio dell'epidemia lui era ogni giorno in reparto. Conosceva i malati per nome e, oltre a quella clinica, cono-

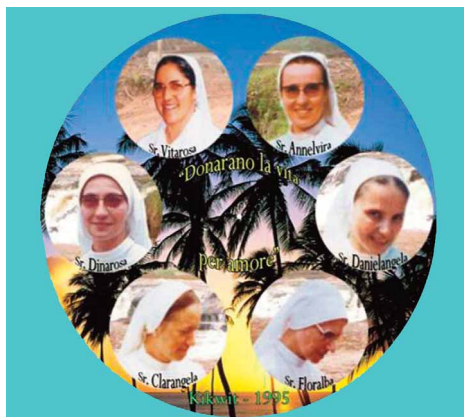
sceva anche qualcosa della storia personale di ciascuno di loro». Quando si presentano i primi sintomi di Ebola, il medico cerca di sdrammatizzare. Ma non può non misurarsi con le domande più scomode: «Suor Dorina, chi potrà mai capire i piani del Signore?».

* * *

Due giorni prima Ebola si era portato via **Grace Akullo**, un'infermiera di 27 anni. Nel diario di frate Elio Croce, comboniano che ha tenuto il diario dell'epidemia, leggiamo: «Grace è morta circondata da tutte le infermiere. Diceva che era preoccupata e dispiaciuta per i suoi due figli gemelli di quattro anni. Sia suor Dorina che Matthew erano in lacrime ed era Grace che li incoraggiava. Matthew dice che non ha mai visto morire una giovane donna con tanto coraggio, fede ed abbandono nelle mani del Signore, coscienza fino all'ultimo respiro».

* * *

Ebola s'è portato via, nel 1995, anche sei suore della Congregazione delle poverelle, tutte italiane, di età compresa fra i 47 e i 71 anni. Provenivano dalle zone di Bergamo e Brescia, oggi le più colpite dal Covid-19. Teatro della vicenda è l'area sud-ovest della Repubblica democratica del Congo, allora Zaire, l'epicentro Kikwit. Le sei suore italiane, dedite senza riserva all'assistenza ai contagiati e ai moribondi, pagano con la vita la loro generosità. Sono: **Floralba Rondi**, **Clarangela Ghilardi**, **Danielangela Sorti**, **Dinarosa Belle-ri**, **Annelvira Ossoli** e **Vitarosa Zorza**. Per loro, che il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, ha definito "martiri della carità" si è aperta la causa di beatificazione che, chiusa la fase diocesana, è passata a Roma. Anche oggi la memoria delle suore è molto viva tra la po-



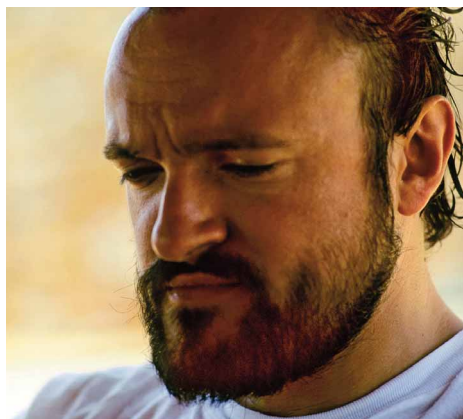
polazione congolese, perché hanno incarnato il carisma del fondatore: «Stare con gli ultimi sempre».

* * *

Erano suore, ma molto più giovani (fra i 25 e i 35 anni), anche le **40 religiose** che, in un arco di tempo compreso fra il 1930 e il 1960, hanno pagato con la vita la scelta di stare accanto ai malati di tubercolosi. Stavolta siamo in Italia e l'altare del martirio è l'Ospedale Pizzardi di Bologna, dedicato alla cura delle malattie polmonari, tra cui la Tbc. Appartenevano alla congregazione delle Piccole suore della Sacra Famiglia e operavano come infermiere dando assistenza giorno e notte ai malati. Perfettamente consapevoli del rischio cui andavano incontro in un contesto tanto delicato, una quarantina di loro hanno contratto la Tbc che le ha portate alla morte, tra sofferenze indicibili. La loro storia sconosciuta e la straordinaria testimonianza di carità resa è stata riportata alla luce pochi anni fa dal giornalista Antonio Socci.

* * *

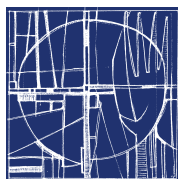
È diventato noto a livello internazionale, nel giro di poco tempo, il gesto di coraggio compiuto nel 2003 da **Carlo Urbani**, nel pieno dell'epidemia della Sars. Il medico marchigiano, infatti, è stato il primo a individuare sul campo la Sindrome respiratoria acuta severa, ma quella scoperta gli è costata la vita. Al momento della sua morte, Urbani operava in Asia da qualche



anno, come esperto dell'Organizzazione mondiale della sanità per l'area del Pacifico occidentale, dopo aver rifiutato un posto da primario all'ospedale di Macerata. Il 28 febbraio 2003 all'ospedale di Hanoi visita un paziente che non si riesce a curare e che sta infettando il personale sanitario. Intuita la gravità della malattia, molto contagiosa, Urbani allerta l'Oms, ma non riesce a portare in salvo se stesso. Muore all'ospedale di Bangkok, all'età di 47 anni. Il suo caso suscita un moto di ammirazione e cordoglio internazionale.

«Tutta la vita di Carlo, fin da bambino, fu improntata alla fede e al servizio del prossimo», ha dichiarato la madre Maria Concetta in un'intervista. Carlo era attivo nelle opere di volontariato e aveva collaborato con organizzazioni cattoliche quali Mani Tese e l'Unitalsi. «Ma al tempo stesso – ha detto di lui Lucia Bellaspiga, che ha curato una documentata biografia di Urbani – non era il cristiano bigotto e rigido. Non si risparmiava mai nulla dei piaceri della vita: correva in moto, suonava il sax, volava col deltaplano, viaggiava il mondo...». Oggi, nel suo nome operano l'Aicu (Associazione Italiana Carlo Urbani) e una Fondazione internazionale, creata dal governo di Taiwan, dal momento che la figura del coraggioso medico aveva molto colpito il Ministro della sanità, di religione buddista».

A cura di P. V.



RITORNATI AL PADRE

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

35	Carolina Riva	di anni 87
36	Cesare Silva	di anni 95
37	Amelio Pievaioli	di anni 92
38	Carmelo Pipino	di anni 79
39	Mario Giuseppe Coscarelli	di anni 87
40	Marisa Citterio	di anni 91
41	Emilio Galbiati	di anni 82
42	Claudio Spinelli	di anni 67
43	Giancarlo Nava	di anni 71
44	Maria Pulici	di anni 89
45	Leonardo Arosio	di anni 63
46	Felice Muriglio	di anni 79
47	Giovanni Frigerio	
48	Teresa Turrin	di anni 74
49	Luigi Pasca	di anni 83
50	Umberto Raza	di anni 87
51	Modesto Marghella	di anni 78
52	Delfina Tessari	di anni 86

© Ambrosini | 2020



**Ti conosciamo bene,
ti consigliamo meglio**



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea



Alberto Pellai – Barbara Tamborini

Sono Francesco

Edizioni DeA, pag 352, € 14,90

I coniugi Pellai – psicoterapeuta lui, pedagoga lei – mettono insieme un racconto senza tempo, dimostrando che la storia di Francesco d'Assisi è più moderna che mai. Francesco è un adolescente del nostro millennio. Pieno di dubbi, desideri, passioni. Pronto a sbagliare, ma anche a cambiare il mondo.

Ha diciotto anni e un grande fuoco che gli arde dentro. Non è capace di stare fermo un attimo e conduce una vita a cento all'ora, tra discoteche e ristoranti di lusso insieme agli amici. Grazie alla sua famiglia, non ha problemi di soldi e può avere tutto ciò che desidera. Francesco però non sa che cosa desidera: forse le ragazze, forse le corse in moto, forse più semplicemente il divertimento puro. Ma se fosse qualcosa di più? Sarà l'incredibile incontro con don G. a cambiare tutto e a spingere il ragazzo a rallentare, fino a fermarsi, per osservare ciò che gli sta attorno. Un mondo fatto di piccole e grandi sofferenze, di ingiustizie, solitudine, ma anche pieno di persone dal cuore grande, pronte a rimboccarsi le maniche per aiutare gli altri. Grazie al confronto con gli amici, Chiara e Ruf, Francesco deciderà così di mettersi in viaggio, percorrendo a piedi mezza Italia, per scoprire che cosa vuole e chi è per davvero.

Buona Stampa **LIBRERIA CATTOLICA** *Carate Brianza - Via Caprotti 2*
Telefono 380.6923561

AVVENIRE – FAMIGLIA CRISTIANA – GIORNALINO – MADRE – FAMIGLIA OGGI – JESUS

Nuovo orario di apertura • Lunedì 9 -12 • da Martedì a Sabato 9 -12 / 16.00 - 19.00 • Domenica 8.30 - 11.30

Prenota il libro, lo consegnamo entro 7 giorni direttamente in Libreria, per telefono o via mail:
libreriabuonastampa@comunitaspiritosanto.it indicando Autore, Titolo, Editore, meglio integrare con codice ISBN



CAF ACLI

da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18



**Patronato
Acli**

da lunedì a mercoledì
9 – 12:30
giovedì solo su appuntamento



da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18

Per fissare un appuntamento e per informazioni

0362/805420 oppure **02/25544777**

Sede di CARATE BRIANZA, via Marcora 1



Pensioni



RED-ISEE



Successione



Invalidità



730 - Redditi



Partite IVA



Disoccupazione



IMU/TASI/Affitti



Gestione Colf/Badanti



SI-FRA s.r.l.

IMPIANTI ELETTRICI

20841 Carate Brianza (MB) - via Silvio Pellico 14
telefono e fax 0362 90 42 56 - cellulare 347 27 54 978

si-frasrl@hotmail.it
www.si-fra.it



Vendita articoli fotografici
Stampa digitale
Servizi foto e video per cerimonie

Luca Salvadego
via Cusani 53 - Carate Brianza
telefono 0362 90 47 24
info@ilfotografoonline-it
www.ilfotografoonline.it

La nostra impresa: persone che sanno ascoltarti.

Soluzioni finanziarie e assicurative dalla A alla Z.

Agenzia Carate Brianza
Paolo Vergani
piazza Cesare Battisti 2
telefono 0362 99 04 13

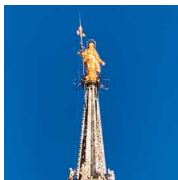
Allianz 



Preghiera a Maria

Ai piedi della "Madonnina", nei giorni tribolati dal Coronavirus

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.*

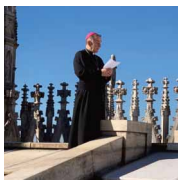


*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Mater dolorosa, consolatrix afflictorum, conforta con la tua presenza
coloro che più soffrono nei nostri ospedali e nelle nostre case:
invoca ancora per tutti il dono dello Spirito Consolatore che ti ha consolato.*



*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, auxilium Christianorum, sostieni nella fatica
i tuoi figli impegnati nella fatica logorante di curare i malati,
dona loro forza, pazienza, bontà, salute, pace.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, mater amabilis, insegnaci l'arte di renderci amabili,
nei momenti dell'apprensione suggerisci le parole buone che incoraggiano,
nelle ore della solitudine ispira segni di sollecitudine per coloro che sono troppo afflitti,
la delicatezza e il sorriso siano una seminazione di simpatia,
nelle decisioni infondi sapienza,*



*nessuno sia così preoccupato per se stesso da difendersi con l'indifferenza,
nessuno si senta straniero, abbandonato.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, virgo fidelis, incoraggia la perseveranza nel servire,
la costanza nel pregare, la fermezza nella fede,
la nostra familiarità con Gesù ci aiuti a riconoscere Dio che è Padre,
a rifiutare le immagini di un Dio lontano, indifferente, vendicativo,
a credere nel Padre che dona il Suo Spirito per renderci figli nel Figlio,
perché credendo abbiamo la vita, la vita eterna.*



*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, refugium peccatorum, regina pacis,
abbraccia tutti i tuoi figli tribolati, nessuno si senta dimenticato,
non permettere che noi, in questo momento, ci dimentichiamo
di coloro che soffrono vicino e lontano, per l'assurdità della guerra,
l'ingiustizia insopportabile della miseria,
lo scandalo delle malattie che si possono facilmente guarire,
la schiavitù delle dipendenze che il vizio, cercato e indotto, rende invincibili,*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, causa nostrae laetitiae,
prepara i nostri cuori alla gioia, perché la benedizione di Dio ci aiuti a essere protagonisti,
tutti insieme, da tutte le genti, con ogni lingua, dialetto, cultura e religione
di una storia lieta, solidale, semplice, operosa, fiera,
perché la nostra terra sia una terra in cui sia desiderabile abitare.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
prega, benedici, sorridi
in questa città, in questa Chiesa Ambrosiana, in questa terra
che si affida a te, ora e sempre.*

Amen

